

Zeitschrift: Bollettino della Società ticinese di scienze naturali
Band: 41 (1946)
Rubrik: Atti della Società

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. [Siehe Rechtliche Hinweise.](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. [Voir Informations légales.](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. [See Legal notice.](#)

Download PDF: 06.10.2024

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

BOLLETTINO

DELLA

Società Ticinese di Scienze Naturali

Avvertenze. — Agli autori di note e comunicazioni originali vengono date gratuitamente 25 copie di estratti.

— Per ogni questione riguardante il Bollettino o la Società, rivolgersi al Presidente Dr. Oscar Panzera, Lugano.

I periodici o gli opuscoli inviati in dono o in cambio devono essere indirizzati alla Società in Lugano.

Del valore scientifico delle pubblicazioni rispondono i singoli autori. La Società non assume responsabilità alcuna, nè esprime giudizi, sul contenuto dei lavori firmati.

Parte I - Atti della Società

Verbale dell'assemblea generale del 10 giugno 1946 a Lugano

La seduta è aperta alle ore 8.45 dal presidente Prof. O. Panzera, alla presenza dei membri del Comitato e di una ventina di soci.

Il presidente prima di passare alle trattande dell'ordine del giorno, porge il saluto ai soci onorari presenti, Prof. Dott. M. Jäggi e Prof. Dott. B. Peyer ed al gradito ospite Prof. Dott. O. Jaag venuto quale rappresentante alla cerimonia di inaugurazione della lapide in memoria del defunto nostro socio onorario Prof. Dott. C. Schröter, del Politecnico Federale di Zurigo.

Inoltre viene data lettura delle adesioni pervenute dai Sig. Prof. Rübel dell'Istituto Geobotanico di Zurigo, Ing. Peter e Dott. Balsiger presidente della Commissione per la Prote-

zione delle bellezze naturali del Ct. di Zurigo, e del Lod. Dipartimento della Pubblica Educazione.

L'abbinamento della assemblea generale con la cerimonia al Sasso di Gandria, induce il Presidente a sbrigare rapidamente l'ordine del giorno che contiene le seguenti trattande:

1. Lettura del Verbale;
2. Relazione presidenziale;
3. Esame dei Conti e rapporto dei revisori;
4. Proposta di elezione a socio onorario del Sig. Dott. A. Verda;
5. Nomina di due membri del Comitato;
6. Eventuali.

Dopo l'assemblea è prevista la partenza alle ore 10.15 per Gandria in battello.

Il presidente domanda all'assemblea se crede necessaria la lettura del verbale, essendo questo stato pubblicato sull'ultimo bollettino. Per non perdere tempo viene chiesta la dispensa della lettura ed il verbale viene così accettato.

Relazione presidenziale.

Il presidente dà lettura della sua relazione dell'esercizio 1945. La relazione stampata nel presente bollettino a parte, non dà luogo a discussione ed è accettata.

Esame dei conti.

Il sig. Prof. A. Pedroli, revisore dei conti, dà lettura del rapporto steso. Anche questo rapporto è pubblicato a parte. Nessuna osservazione viene fatta e l'assemblea accetta le conclusioni dei sig.ri revisori dei conti, approvando la gestione 1945.

Nomina a socio onorario del Sig. Dott. A. Verda

Il presidente spiega all'assemblea le ragioni che hanno determinato la proposta della nomina a socio onorario del Sig. Dott. A. Verda che appunto compie il suo settantesimo genetliaco.

Il sig. Dott. Verda è stato socio assiduo e prezioso per la sua collaborazione, sia come membro e presidente del Comitato in diverse annate, sia come membro della commissione di redazione del nostro bollettino. Egli ha collaborato con studi su questioni scientifiche locali e come ricercatore nel campo della chimica analitica meritandosi le nostre benemerienze.

La proposta è accolta all'unanimità. Il sig. Dott. A. Verda ringrazia commosso per l'onore tributatogli dall'assemblea.

Nomina di due membri del Comitato.

La morte del nostro socio Prof. F. Bolla, e la nomina del sig. Dott. A. Verda a socio onorario, che facevano parte del comitato della società, ha determinata la necessità della loro sostituzione.

Vengono proposti i sig.ri Prof. F. Bolli quale archivista, ed il sig. Augusto Witzig quale membro. Le due proposte sono accettate.

Il comitato resta quindi così composto:

<i>Presidente:</i>	Prof. Dott. O. Panzera.
<i>Vice-Presidente:</i>	Dott. Federico Fisch.
<i>Cassiere:</i>	Prof. Sergio Mordasini.
<i>Segretario:</i>	Prof. Ing. U. Emma.
<i>Archivista:</i>	Prof. Francesco Bolli.
<i>Membri:</i>	Prof. Dott. Giacomo Gemnetti.
»	Sig. Augusto Witzig.
<i>Revisori:</i>	Prof. A. Pedroli.
»	Prof. A. Quirici.

Eventuali.

Il sig. Prof. Pedroli rammenta che la nomina del sig. Prof. Bolli a membro del Comitato ha reso vacante la carica del secondo revisore dei conti.

Egli propone, per ragioni di comodità, si nomini un revisore che abbia il domicilio a Bellinzona dove risiede il cassiere sig. Prof. Mordasini, e propone il sig. prof. Quirici.

La proposta è accettata.

Il sig. Prof. M. Jäggli, interviene raccomandando che venga ristabilita la rappresentanza della nostra società in seno al Senato della Società Elvetica di S. N. per riannodare col sodalizio centrale le relazioni che, durante il periodo della guerra, si erano allentate.

Si dà incarico al Comitato di occuparsi di questa bisogna.

L'osservazione del sig. Prof. Jäggli è condivisa dal nostro socio onorario Prof. B. Peyer, il quale, avendo sempre l'occasione di recarsi alle assemblee della Società Elvetica di S. N. può anche rappresentare la nostra società se venisse tempestivamente avvisato.

Dopo questa osservazione la seduta è tolta, e gli intervenuti si recano a Gandria con il battello speciate.

Alla cerimonia di inaugurazione parlarono il presidente della S.T.S.N., il socio onorario Prof. Dott. M. Jäggli, che tenne il discorso commemorativo, ed il sig. Prof. O. Jaag, docente di botanica al Politecnico di Zurigo, mandato quale suo rappresentante. I discorsi sono pubblicati nel bollettino.

Il Presidente:

Prof. O. PANZERA

Il Segretario:

Ing. U. EMMA

Rapporto dei revisori

Bellinzona, 7 giugno 1946.

Spett. Assemblea della Società Ticinese di Scienze Naturali

LUGANO

Abbiamo il piacere di presentare il rapporto finanziario della nostra associazione, per l'esercizio 1945. Esso venne allestito in base all'accurata registrazione del nostro benemerito Cassiere Prof. Sergio Mordasini, con la precisa e concreta documentazione di ogni voce delle entrate e delle uscite, nonché del controllo dei documenti che concernono il nostro modesto patrimonio sociale. Tutto venne trovato in perfetta regola e perciò esprimiamo ringraziamenti al Cassiere e proponiamo all'Assemblea l'approvazione dei conti così esposti:

Le *ENTRATE* ammontano a fr. 1464,20, ripartite come segue:

Contributi dei soci: N. 140 quote sociali a fr. 6 .	fr.	840,—
Sussidio dello Stato	»	480,—
Interessi	»	144,20

Totale come sopra fr. 1464,20

Le *USCITE* importano fr. 3614,70. Esse si suddividono fra le seguenti poste:

Publicazione del « Bollettino sociale » per il 1944-1945, copie 250	fr.	3470,—
Spese di amministrazione, postali e stampati, ecc. »	»	132,—
Contributo alla Società Geologica Svizzera	»	12,—

Totale uscite, come sopra fr. 3614,70

L'esercizio 1945 chiude con una maggiore uscita di franchi 2150,50.

Tale uscita è dovuta all'elevato costo del « Bollettino sociale 1944-1945 ». Nel valutare questo risultato occorre però tener presente:

1. Che detta pubblicazine comprende le due annate 1944 e 1945.
2. Che nell'esercizio precedente furono incassati fr. 1600,— dal signor Dott. U. A. Corti quale contributo alla stampa sociale, il che riduce la maggior spesa, a carico della Società, a franchi 550,50.

I revisori:

Prof. A. PEDROLI

Prof. F. BOLLI

Relazione del Presidente Prof. Dr. Oscar Panzera all'Assemblea del 10 giugno 1946

Egregi Consoci,

Porgo a voi il mio schietto saluto augurale e vi ringrazio per la vostra partecipazione alla nostra Assemblea ordinaria.

Pure quest'anno, prima di iniziare il nostro modesto lavoro, dobbiamo rivolgere con mestizia il pensiero a due nostri valorosi amici, morti da pochi mesi. Sento il dovere di ricordarli brevemente, assicurandovi che una più degna e completa rievocazione della loro figura e dei loro meriti sarà fatta nel nostro prossimo Bollettino.

A Bellinzona, verso la una pom. del 12 marzo u. s., un malore improvviso stroncava la preziosa ed ancor giovane esistenza del Consigliere di Stato on. Prof. Fulvio Bolla, membro del nostro Comitato dal 1921, pres. della nostra Associazione nel triennio 1924-1926, archivista della stessa dal 1930. La dolorosa notizia colpì profondamente la popolazione ticinese e confederata, poichè il defunto Consigliere era noto non solo quale integerrimo magistrato dal robusto ingegno, ma quale valoroso giornalista dotato d'una ferrea logica al servizio d'una mente brillante, che sentì tutta l'importanza della funzione della stampa nell'orientamento spirituale del paese, soprattutto in questi ultimi anni nei quali pericolose teorie tentavano di minacciare la saldezza della nostra compagine statale.

Polemista vivace, combattente sicuro, abile, ha sempre saputo trovare ed usare la giusta misura pur nella strenua difesa dei suoi ideali politici, facendosi apprezzare anche dagli avversari. I suoi articoli di politica estera erano spesso riportati come documenti di acume e di precisione da importanti organi dell'opinione pubblica straniera.

Degno rappresentante della illustre famiglia da cui usciva, che ha dato individui di alto valore nel campo della giurisprudenza e della scuola, nato ad Olivone nel gennaio del 1892, Fulvio Bolla scelse la carriera dell'insegnamento. Studiò alla Magistrale di Locarno, e passò alle Università di Neuchâtel e di Ginevra, dove ottenne la licenza in scienze matematiche. Con grande distinzione insegnò alla Scuola Professionale Femminile di Lugano fino al 1943, anno in cui fu assunto alla carica di Consigliere di Stato, quale Direttore del

Dip. delle Finanze. Dal 1929 al 1943 fu pure direttore di « Gazzetta Ticinese ». Fu membro ascoltato del Consiglio Comunale di Lugano per lungo tempo; membro autorevole del Gran Consiglio Ticinese dal 1935 al 1943.

Alla vita della nostra Associazione prese parte attiva per molti anni. Pubblicò sul nostro Bollettino, oltre un chiaro studio su « La popolazione del Canton Ticino », lavoro che denota una sicura padronanza della materia trattata, un acuto spirito d'osservazione, una profonda facoltà di sintesi, continuando così l'esemplare tradizione iniziata da Francini e seguita da Lavizzari, una caustica nota intorno ad uno studio del Direttore Alliata contro la Teoria della relatività di Einstein.

Pure improvvisamente chiudeva gli occhi alla luce in Locarno, il 30 gennaio di quest'anno, un altro distinto nostro Socio, il dottor Giovanni Varesi, nato a Codogno settanta anni fa, e venuto nel Ticino nel 1900, chiamato da Fabrizio Maffi, già suo condiscipolo all'Ateneo Pavese. Tanto lo entusiasmarono il nostro paese, il carattere dei suoi abitanti, le nostre istituzioni democratiche, che fece del Ticino la sua patria d'elezione.

Esercitò per breve tempo la sua professione in Leventina, fu in seguito medico condotto nel Gambarogno; nel 1912 assunse la non facile condotta di Locarno nella quale prodigò le sue migliori energie per 23 anni, per poi passare medico interno all'Ospedale « La Carità ».

Si occupò con passione ed intelligenza di questioni sociali; fu apprezzato membro del Gran Consiglio, dove si distinse soprattutto nelle discussioni relative a problemi d'igiene; fu segretario dell'Ordine Centrale dei Medici, quando Franchino Rusca ne era presidente; fu membro del Consiglio di amministrazione della Maternità Cantonale, cariche che tenne con rara distinzione e grande dignità.

Fu un amico dei poveri, degli umili; un alto esempio di bravo, coscienzioso medico condotto che non ascolta la fatica, che non teme i disagi pur di operare il bene, che è lieto di lenire quanto più dolore è possibile, che ai poveri non chiede compenso per le sue prestazioni, i quali fornisce, anzi, gratuitamente di medicine.

Non cercò il lucro e morì povero.

Le elevate parole ch'Egli scrisse, due anni fa, per il nostro Bollettino, in ricordo del defunto dott. Sciaroni, pure nostro Socio, parole che tratteggiano in modo mirabile la figura del medico condotto conscio dei suoi doveri, non sono forse degne di essere ripetute pure in lode dell'autore stesso? Certo che anche di Giovanni Varesi si può dire che « rappresenta uno degli ultimi campioni della classe dei medici condotti, ormai quasi del tutto scomparsi; medici che hanno dato, nella loro

vita, tanto senza ricevere nulla; che hanno dato, nell'esercizio della medicina, tutto sè stessi disinteressatamente, con nobile altruistico spirito di sacrificio, sentinelle avanzate della civiltà; medici umanisti, impermeati (come si dice oggi) di sentimentalismi, privi di senso commerciale, certo, ma pervasi di bontà, di amore per il bello e di umana comprensione».

Per onorare questi Soci defunti Vi prego di alzarvi per alcuni istanti.

Iniziando a trattare dell'attività della nostra Associazione durante lo scorso anno, non spenderò parole intorno alla situazione finanziaria, poichè il Cassiere ed i Revisori vi informeranno, come di consueto, in modo esauriente.

Nessun nuovo socio si è annunciato al Comitato, od è stato proposto, mentre due: il sig. geom. G. Canevascini ed il sig. Prof. Gaia hanno rassegnato le dimissioni che sono state accettate.

Il Bollettino del 1946, oltre gli Atti della Società, conterrà lavori dei seguenti autori:

Ed. Thommen: Intorno alla *Androsace brevis* (in tedesco, con un breve riassunto in italiano);

Ed. Thommen: I progressi della floristica ticinese, rubrica questa che sarà mantenuta anche per l'avvenire e che permetterà pure ai non specialisti in materia di conoscere, almeno in riassunto, le ricerche che di anno in anno saranno fatte intorno alla nostra flora. Dobbiamo essere riconoscenti all'illustre botanico per le concrete prove di simpatia che dà al nostro Sodalizio, e pure grati agli altri collaboratori per le loro pubblicazioni.

Conterrà pure il Bollettino due pregevoli contributi di R. Gsell su orchidee ticinesi, nonchè recensioni di pubblicazioni dell'Ufficio meteorologico ticinese, ed altre recensioni che saranno stese dai nostri distinti soci dottori Jäggl e Gemnetti.

Il Comitato nella seduta del 28 marzo 1946 ha preso visione del contratto presentato dalla Tipografia Grafica Bellinzona S. A. relativo alla stampa del Bollettino Sociale, e trovate soddisfacenti le condizioni fatteci, lo ha accolto e sottoscritto.

Pure in quella seduta il Comitato ha deciso di riprendere, nel limite del possibile, gli scambi con le Società straniere corrispondenti, scambi interrotti gli anni scorsi, per causa della grande guerra. Alcuni Istituti superiori italiani hanno già espresso il desiderio di ritornare alle relazioni normali d'anteguerra. Ma di altri Istituti, di tante Società scientifiche straniere, cosa sarà avvenuto?

Il Comitato ha pure con piacere preso nota d'una lettera inviata dal prof. Virgilio Chiesa al nostro socio onorario dott. Jäggl, nella quale è esposto il desiderio d'una parente di Padre Agostino Daldini di Vezia, morto nel 1895, di ricor-

dare, con una semplice lapide, nel paese natale, l'umile cappuccino botanico che dal celebre De Notaris fu definito « oculatissimo e diligente crittogamologico ». Al nostro Sodalizio è chiesto il puro e semplice appoggio morale. Vi proponiamo di accogliere la proposta di far coincidere l'adunanza ordinaria autunnale con la modesta cerimonia che i parenti vogliono dedicare alla memoria del distinto botanico che ha onorato con le sue ricerche il nostro paese.

Poichè indirettamente ho accennato al paragrafo b) dello Statuto sociale che tratta delle riunioni ordinarie e straordinarie, voglio chiedervi scusa se, con la scelta di Lugano a sede dell'Assemblea odierna, siamo in urto col dispositivo del paragrafo stesso che dice: — le riunioni saranno tenute per turno nelle diverse località del Cantone —, dato che pure la riunione ordinaria dello scorso anno era stata tenuta nella Regina del Ceresio.

Excusatio non petita... No. Prima di decidere la scelta della località dove radunarci, abbiamo esaminato diverse possibilità, ed abbiamo pensato opportuno contravvenire ad una delle norme che ci siamo dati, per evitare perdite di tempo ai Soci, facendo coincidere la riunione primaverile con la cerimonia d'inaugurazione della lapide dedicata al ricordo del defunto nostro Socio onorario prof. Carlo Schröter.

Posti così i fatti, ci sembrò logica la scelta di Lugano, a poca distanza dal Sasso di Gandria, dove dobbiamo recarci ancora in mattinata, Lugano con la spaziosa Aula Magna del Liceo Cantonale, gentilmente messaci a disposizione.

E permettete che io termini questa povera relazione con poche parole che illustrino la proposta che il Comitato vi fa di accettare Socio onorario il dott. Verda, membro della S.T.S.N. dal 18 dic. 1904, presidente della stessa dal 1941 al 1944, e tuttora membro del Comitato. La proposta è fatta in occasione del settantesimo compleanno del distinto nostro Socio, e vuole essere un omaggio di reverente stima e di alta considerazione.

Con grande piacere colgo l'occasione di ricordarvi, quantunque io sappia che il mio dire è superfluo, poichè l'attività del dott. Verda è ben nota a tutti voi, ciò che il paese e la scienza devono a questo modesto ricercatore.

Oriundo di Bissone, ma nato a Parigi il 3 gennaio 1876, iniziò gli studi al Collegio Pontificio di Ascona e li continuò al Ginnasio Liceo di Lugano. Passò, come tanti altri ticinesi di quell'epoca, all'Università di Pavia, dove ottenne, nel 1898, il diploma di farmacista. Frequentò poi le Università di Friburgo e di Losanna, iscrivendosi a chimica, e fu assistente al Laboratorio Cantonale di Losanna nel 1901-02. Ottenne nel 1904, a Losanna, la laurea in chimica, presentando la brillante tesi: « Contributo allo studio dell'acido fosfomolib-

dico ». Nel 1909 fu nominato perito per le derrate alimentari alla Dogana di Chiasso, e nel 1911 Direttore del Laboratorio Cantonale d'Igiene in Lugano, carica ch'Egli tenne con bella distinzione fino al 1943, cioè fino al suo collocamento in pensione. Ben si può dire che non l'alto posto occupato onorò il dott. Verda, ma precisamente il contrario. Prova ne è il forte impulso che acquistò il Laboratorio Cantonale d'Igiene sotto la sua direzione.

Dal 1910 è apprezzato redattore del Giornale Svizzero di Farmacia e dal 1922 membro autorevole della Commissione Federale della Farmacopea.

E, fatto degno di ammirazione, dedicò i suoi momenti di libertà a ricerche scientifiche i risultati delle quali sono contenuti in pregevoli pubblicazioni:

- Alcune ricerche retrospettive sulle Farmacie nel Canton Ticino;
- Chimica del vino;
- Considerazioni circa alcuni elementi della fertilità del suolo nel Canton Ticino;
- Gli acquedotti di Roma ed i Ticinesi;
- Le acque minerali del Canton Ticino;
- Les vins du Canton du Tessin;
- Studio comparativo delle acque potabili del Canton Ticino dal punto di vista chimico e dal punto di vista mineralogico;
- Uno sguardo retrospettivo alla Storia della Società Svizzera di Farmacia nel periodo 1918-1942;
- Considerazioni generali sull'alimentazione dei comuni in acqua potabile nel Canton Ticino (in collaborazione con l'Ing. P. Regazzoni).

Forse, mentre citavo alcune date relative e momenti importanti della sua esistenza, ed alcune sue pubblicazioni, il dott. Verda ha visto sfilare in modo rapido davanti alla mente gli episodi più significativi della sua fanciullezza lontana, della sua attiva giovinezza, della sua operosa età matura; ha rifatto, forse, mentalmente, la lunga strada percorsa con tanta distinzione, pur attraverso ostacoli, e giustamente avrà provato una legittima fierezza per aver saputo raggiungere mete che la maggior parte degli uomini non sa toccare. Oppure, ricco di esperienza, ha solo pensato al monito biblico: Vanitas vanitatum ? ...

Siamo per la prima ipotesi. Certo è che con piacere può guardare alla sua bella attività che noi auguriamo ricca di frutti ancora per lunghi anni.

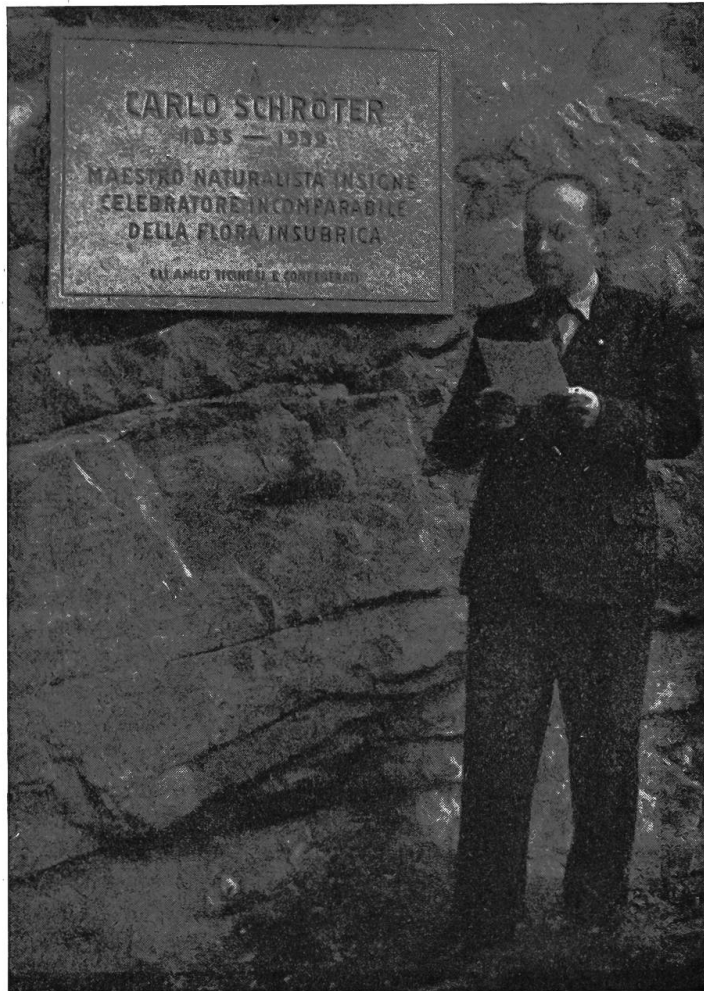
In conseguenza di quanto ho esposto, e tenuto conto della chiara fama del nostro Socio, vi propongo di nominarlo membro onorario della S.T.S.N.

Ho terminato e dichiaro aperta l'Assemblea.

L'inaugurazione, al Sasso di Gandria, di una lapide in memoria del Prof. Dr. Carlo Schröter

Parla il Presidente Dr. Oscar Panzera

A sette anni dalla morte del grande botanico Carlo Schröter che, dal 1883 al 1927, fu docente ascoltissimo e maestro venerato al Politecnico Federale, un gruppo di signori zurighesi, con a capo l'Ing. Peter



Parla il presidente prof. Panzera

dell'Ufficio Tecnico di quel Cantone, ammiratori della sua opera che, col passar del tempo, appare sempre più degna di considerazione e di studio, ha manifestato il desiderio di dedicare al grande naturalista,

nella zona del Parco Prealpino di Gandria, alla creazione del quale Egli ha dato il prezioso suo aiuto, una semplice lapide, ed ha chiesto l'appoggio della S.T.S.N..

La nostra Associazione ben volentieri ha accolto l'idea di ricordare in un lembo magnifico della regione insubrica la memoria del chiaro botanico di Zurigo, suo membro onorario dal 1927, da quando cioè, per aver raggiunto i limiti di età, abbandonò l'insegnamento, per continuare, con giovanile ardore, le sue magistrali ricerche che lo hanno reso celebre anche fuori d'Europa.

Doveroso tributo di stima, di riconoscenza, di affetto verso un grande amico del Ticino, che esaltò gli splendori della nostra terra, le sode virtù dei suoi abitanti.

Ricorderemo sempre, e con orgoglio, le nobili parole in lode del nostro paese, contenute nella lettera di ringraziamento per la sua nomina a Socio onorario della S.T.S.N.: — Sono felice, in questo modo, di rendere ancora più stretti i rapporti che già mi legano al paese che tanto amo, alla cui meravigliosa natura ed ai cui simpatici abitanti sono così affezionato.

Sono appena tornato da un viaggio di quattordici mesi attraverso l'Africa meridionale, Giava e Sumatra; ebbene, pur davanti alle visioni impressionanti di quella natura tropicale, avevo sempre, di nuovo, negli occhi, il lieto paesaggio del Ticino, vera perla di un diadema di scenario terreno. Il fatto, poi, che questo nostro meraviglioso paese sia così fedelmente e saldamente legato alla mia patria, la Svizzera, suscita in me un senso di sincera gioia —.

Il luogo scelto per erigere la lapide è tanto più significativo poichè questa ridente conca del Ceresio, col Sasso di Gandria, è giustamente celebrata nell'ultima maggior opera del prof. Schröter «Flora des Südens» che può considerarsi come il suo congedo dal mondo botanico.

Altri dirà della lunga attività feconda, delle opere, degli alti meriti del defunto professore che oggi onoriamo, e non è neppur giusto ch'io mi dilunghi in questa specie d'introduzione.

Ringrazio l'oratore ufficiale, chiariss. sig. prof. Jäggi, nostro socio onorario, che volentieri si è assunto il non facile compito d'illustrare la bella figura del grande botanico zurigano. Nessuno meglio di lui avrebbe potuto essere pari al compito ricevuto: scienziato poeta, ammiratore dell'opera insigne del prof. Schröter, conoscitore profondo delle bellezze del nostro paesaggio, illustrato in mirabili monografie.

Ringrazio il chiariss. sig. prof. Jaag del Politecnico Federale che, con la sua autorevole elevata parola, porta l'adesione dell'Alta Scuola di Zurigo, e tutte le persone ed Enti che, con il loro interessamento, hanno contribuito alla buona riuscita dell'odierna cerimonia: l'ideatore del ricordo, sig. Ing. Peter, con i suoi amici; lo scultore Pessina, autore della lapide; il chiariss. sig. prof. F. Chiesa, pres. della Commissione Cant. delle Bellezze Naturali; i Rappresentanti dei Lod. Municipi di: Lugano, on. sig. Prof. P. Bernasconi; di Castagnola, on. sig. Ing. Ender; di Gandria, il sig. Prof. B. Peyer, e ringrazio voi tutti che siete venuti a rendere omaggio alla chiara memoria del prof. Schröter.

Parole commemorative del Prof. Mario Jäggli

Signore, signori,

La proposta che alcuni amici e ammiratori zurigani del professor Carlo Schröter presentarono due anni or sono, per tramite mio al comitato della Soc. ticinese di scienze naturali affinché assumesse l'iniziativa di collocare in territorio di Gandria una lapide in ricordo dell'insigne uomo decesso, ottantenne, nel 1939, raccolse subito il più caloroso consenso ed avrebbe trovato il più sollecito compimento se non si fosse stimato opportuno attendere sorgesse l'atmosfera di pace.

C. Schröter fu, dalla fondazione, nel 1903, membro del nostro sodalizio al quale testimoniava la sua simpatia favorendoci per il primo numero del nostro bollettino un notevolissimo studio sulle piante del litorale del Verbano, presso Locarno.

Per celebrare l'insigne naturalista e maestro, è posto davvero ideale questo tratto di spiaggia, al cospetto di un lago attorno al quale si dispongono, in ordine mirabile, le più disparate forme di rilievo che mai sia dato incontrare su breve spazio di terra. Preoccupazione di misura, di armonia, amore appassionato del vero, furono note spiccate nell'insegnamento del maestro. E non poco valsero le sue terse lezioni, l'ispirato accento delle sue parole, a suscitare nelle scolaresche quel sentimento che lo spettacolo delle terre ceresiane avevano acceso nel suo sensibilissimo spirito. E quale e quanta predilezione egli avesse per il Ticino, scrisse nell'opera dei suoi ultimi anni illustrante lo splendore della insubrica flora.

« Ho veduto (sono sue espressioni) le bellezze superbe dell'America del Nord, ho attraversato il paradiso tropicale, ammirai i boschi giapponesi conobbi il lusso incomparabile e quasi opprimente della foresta vergine a Giava, Sumatra, Ceylon, ho visitato le zone di vegetazione dei grandi monti vulcanici e, in successivi viaggi, ebbi pur modo di conoscere la ricchezza inesauribile della flora sudafricana, gli adattamenti mirabili delle piante desertiche, il fascino della vegetazione mediterranea. Ma ogniqualvolta, per le gite consuete con i miei allievi ritornavo alla dolce terra insubrica dovevo riconoscere che mitezza di clima, serenità di cielo, incanto di paesaggio, splendore di flora, gentilezza di latina gente, in armonico accordo, conferivano a questo lembo di suolo una attrattiva per me unica al mondo.

Signore, signori,

La lapide che oggi inauguriamo in questo luogo che le illuminate generose fatiche del Dr. Arnoldo Bettelini seppero riservare a parco nazionale, ed ove da un secolo e mezzo, in serie ininterrotta, convengono ammiratori studiosi da ogni parte della patria, intende onorare nel nome di uno dei loro maggiori esponenti, quei confederati che alla esplorazione scientifica del Ticino diedero validissimo contributo, furono di incitamento, di lume, alle indagini dei nostri concittadini, dischiusero il solco ove pur questi hanno lavorato con amore, fruttuosamente.

Rapidamente vogliamo ricordare alcuni più significativi rappresentanti di questa valorosa schiera di naturalisti ticinesi e d'Oltr'alpe che attestano, fra l'altro, sotto l'egida del vero scientifico, nobiltà di legami fra le stirpi confederate:

Dopo un accenno al lavoro di collaborazione fra Ticinesi e Confederati nel campo delle ricerche geologiche e faunistiche, il Dr. Jägglì così prosegue:

Quando Daldini, Mari, Conti, Franzoni, spiriti bramosi di ideali emozioni andavano pellegrinando fra le nostre plaghe per studiare il nostro mondo vegetale, seguivano le orme di grandi maestri che, già all'inizio del 1800, avevano nello stesso intento percorso le nostre contrade. Tra questi pionieri, meritano menzione il grande Haller, Schleicher, Gaudin, Thomas, cui più tardi si aggiunsero Muret, Favrat, Ermanno Christ. E fu, dopo di loro, fino ai nostri giorni, senza soste, l'afflusso di botanici confederati che diedero opera alla illustrazione della nostra flora.

Emerge, tra di essi, per l'alta statura morale e scientifica, Carlo Schröter che a noi piace elevare a simbolo della fraternità di lavoro che, nella sfera serena degli studi naturalistici, lega gli studiosi ticinesi a quelli confederati. Ed è pertanto opportuno tracciare un breve profilo dell'Uomo che siamo qui raccolti a celebrare.

Nato a Zurigo nel 1845, lo Schröter vi compie con il più brillante successo, tutti gli studi. Al Politecnico federale, frequenta lezioni di insegnanti di grido quali il geologo Alberto Heim, ed il botanico di universale rinomanza Osvaldo Heer, che assai valgono ad accendere nel giovine la passione della storia naturale. Con la morte di Osvaldo Heer, nel 1833, per generale consenso, appena ventottenne lo Schröter è ritenuto degno della cattedra del grande predecessore. Da quella data fino al ritiro dall'insegnamento, per raggiunto limite di età, nel 1927, ossia per 43 anni consecutivi, egli è in prima linea tra i professori che più contribuirono a tener alto nel mondo il nome della nostra Scuola Politecnica. La sua attività, veramente prodigiosa, è documentata da quasi trecento lavori dei quali alcuni da soli di eccezionale pregio per ampiezza, originalità di contenuto, basterebbero ad assicurare ad uno studioso nome preclaro. Citiamo: *Prati e pascoli della Svizzera — Il Plancton dei nostri laghi — La vegetazione del lago Bodamico — La vita delle piante nelle Alpi.*

Non vi è quasi branca, nella botanica, dalla morfologia alla sistematica, dalla anatomia alla biologia, dove lo Schröter non abbia lasciato l'impronta della sua genialità. In alcuni settori della scienza (nella geografia botanica), fu caposcuola, ha dischiuso alla ricerca nuove vie. Esempio sotto ogni aspetto l'attività insegnativa dello Schröter, sorretta da profonda dottrina, da spirito altamente umano comunicativo, da fluida vibrante parola, da inesauribili accorgimenti didattici, da non comune capacità di rendere con il disegno intuitive difficili nozioni. Meravigliosa soprattutto la sua attitudine a svegliare nei discepoli l'ardore di indagine onde era animato ed a suscitare in essi ampia serena visione della Natura e della vita. Delle numerose esplorazioni compiute in ogni Continente, egli ci diede relazioni suggestive, smaglianti, modelli del genere. Allorquando, nel 1927, lasciò la cattedra, insignito già del titolo di socio onorario di oltre cinquanta società scientifiche del mondo intero, si rinnovò il coro universale di lodi alla imponente opera del Maestro ed all'Uomo, ricco di sapere, di gentilezza e di bontà. Il gesto dell'umile sodalizio nostro che pure lo elesse tra i benemeriti, Egli gradì moltissimo, poichè amò il Ticino assai e le sue costumanze, la

sua gente, e grande fu la sua operosa ammirazione per la inesauribile ricchezza della nostra Flora a prova di che, nel 1936, già ottantenne, l'ostinato lavoratore dava alla luce un volume: *La Flora d'Insubria*, gemma brillante nella ricca collana delle sue pubblicazioni. Il nostro paesaggio botanico prealpino vi è luminosamente tratteggiato, con la parola e l'immagine.

E così, Carlo Schröter chiuse la sua nobile operosissima esistenza, sciogliendo un inno a questo delizioso angolo di terra ove la vita delle piante, in forme innumeri, col favore della terra e del cielo, pulsa con placido ritmo dall'una all'altra primavera, ove l'inverno è quasi sconosciuto, e dove le specie indigene, più vaghe e più rare, dividono con altre, non meno leggiadre, di lontane contrade, la gioia di vivere su queste sponde.

Signore, signori,

La lapide che, in questo amenissimo luogo onora la memoria di C. Schröter dispensatore di verità e di bellezza, vorremmo ricordasse più che mai a quanti logorati od afflitti da quotidiane cure o delusi da ansiosa ricerca di beni materiali andranno lungo questo sentiero cercando pace, essere la Natura sorgente di non ingannevole conforto a chi le si accosti con semplicità di spirito, con attento devoto cuore.

Discorso pronunciato dal Prof. Dr. Otto Jaag

in nome del Presidente del Consiglio superiore scolastico svizzero e in nome del Rettore e dei colleghi botanici del Politecnico federale.

Hochverehrte Versammlung,

Durch die Huldigung, die Sie heute unserm so hoch verdienten und unvergesslichen Professor Carl Schröter darbringen, ehren Sie in gleichem Masse die Schule, an der der Gefeierte ein Leben lang wirkte. Sie ehren die Eidgenössische Technische Hochschule als das wissenschaftliche Zentrum, in dem der Geehrte seine so überaus fruchtbare Tätigkeit entfalten konnte; und wir alle, die wir eng mit dieser Hochschule verbunden sind, wissen Ihnen unsern tiefempfundenen Dank für das so freundliche und so ehrende Gedenken dem Manne gegenüber, der heute, lange nach seinem Tode, hier in dem von ihm so sehr geliebten Tessin seinen Ehrentag erlebt.

Es obliegt mir die ehrenvolle Pflicht, der *Società Ticinese di Scienze Naturali* die Grüsse des Herrn Präsidenten des Schweiz. Schulrates, Prof. Dr. Rohn, des Herrn Rektors der E.T.H., Prof. Dr. Tank, des Nachfolgers von Prof. Schröter im Amte, Prof. Dr. Gäumann und aller Botanikerkollegen an der E.T.H. zu überbringen. Alle diese Männer wohnen in dieser Stunde in ehrendem Gedenken an Carl Schröter im Geiste Ihrer heutigen Feier bei.

Wir alle wissen, dass eine Gedenktafel für den Gelehrten Carl Schröter nirgends besser am Platze wäre als hier im Tessin, nirgends besser als gerade an dieser Stelle bei Gandria, mitten in einer Land-

schaft von unvergleichlicher Schönheit, für deren Erhaltung Carl Schröter sich eingesetzt, für die er ein Leben lang mutig gekämpft hat.

Dem Tessin galt Carl Schröters Liebe und Anhänglichkeit in ganz besonderem Masse. Flora und Vegetation dieser Gegend fanden sein lebendiges Interesse; sie waren beinahe ausschliesslich der Gegenstand seiner Arbeit im hohen Alter. Im Studium der Tessinerflora ist manches Problem pflanzengeographischer, soziologischer und ökologischer Art in Angriff genommen, manche Frage der Vegetation der Mittelmeerländer einer Lösung entgegengebracht worden.

Aber sein Interesse für den Tessin erschöpfte sich keineswegs in botanischen Problemen. Die Eigentümlichkeiten der tessinischen Landschaft fesselten ihn in hohem Masse, und die Liebe zu dem Volke, das dieser gesegneten Landschaft die Seele gibt, zog ihn immer wieder auf's Neue nach seinem geliebten Süden.

Und mit der Wissenschaft, die er lehrte, hat er auch diese Liebe weitergegeben an die grosse Zahl der Studierenden, die während eines Menschenalters durch seine Schule gingen. Vielfältig sind die Sympathien zum Tessin hinausgetragen worden ins ganze Schweizerland jenseits des Gotthard und in die entlegensten Länder der Erde, wohin seine Schüler als Wissenschaftler, als Lehrer an Mittel- und Hochschulen, als Landwirte, Förster und Apotheker in Arbeit gingen.

Ueberall und mit jedem Jahre neu ging die Saat herrlich auf, die der selbst begeisterte und ebenso begeisternde Lehrer in die empfänglichen Herzen seiner Schüler pflanzte. Hierin liegt wohl der schönste Dank, den Carl Schröter selbst in seiner Arbeit und in seinem Unterricht dem Kanton Tessin abstattete für die offene Herzlichkeit und Gastfreundschaft, mit dem Sie, die Menschen im Tessin, viele Jahrzehnte lang Jahr für Jahr ihn und seine Schüler aufnahmen.

Der heutigen Feier liegt gewiss der Wunsch der Società Ticinese di Scienze Naturali zugrunde, dem Gelehrten Carl Schröter den tiefempfundenen Dank des Tessinervolkes für diese treue Verbundenheit und herzliche Anhänglichkeit darzubringen. Bei diesem Anlass scheint es mir geboten, einmal mit allem Nachdruck darauf hinzuweisen, dass die botanische Wissenschaft, die Eidg. Technische Hochschule und ihre Botaniker ihrerseits dem Tessin, Land und Volk, zu hohem Dank verpflichtet sind für den herzlichen Empfang, welchen wir auf den Exkursionen mit unsern Studierenden in Ihrem Kanton immer wieder erleben dürfen. Die Flora und Vegetation des Tessin werden unsern Schülern noch langezeit den Schlüssel in die Hand geben zum Verständnis der Pflanzenwelt am Südfuss des Alpenlandes und des Mittelmeergebietes. Und jedes Jahr erfahren wir, mit wie tiefen Eindrücken unsere Studierenden von ihren Tessinereksursionen in ihre nördliche Heimat zurückkehren. Dafür, dass uns die Möglichkeit dieser Exkursionen offen steht, dafür sind wir Ihnen aufrichtig dankbar. Gerade in diesen Pfingsttagen weilen die Botaniker der E.T.H., die Herren Professoren Gäumann und Koch, mit über 150 Studierenden auf botanischer Exkursion drüben am Monte Generoso. Diese berufliche Verpflichtung hinderte Herrn Professor Gäumann, an der heutigen Feier persönlich zugegen zu sein. Er hat mir aufgetragen, Ihnen allen den Ausdruck seiner Sympathie und seine herzlichen Grüsse zu überbringen.

Meine Damen und Herren,

Durch die Wissenschaft und den Unterricht hat Professor Carl Schröter tragfähige Brücken geschlagen vom Tessin zur deutschen Schweiz, von der Wissenschaft zum Volk, von Menschen zu Menschen. In den Herzen vieler Hunderter von akademischen Schülern hat er einen guten Grund gelegt zu gegenseitigem Sichverstehen, zu gegenseitiger Achtung und Liebe, und aus diesen Samenkörnern ist eine Saat aufgegangen, die allein imstande sein kann, in der heutigen verworrenen Zeit, die eine nach allen Seiten hin zerstörte Welt sieht, den Weg zu weisen zum Aufstieg, den Weg zu dem, was allein wir Kultur nennen dürfen.

Möge die heute enthüllte Erinnerungstafel uns und unsern Kindern im Gedenken an den bedeutenden Gelehrten und guten Menschen Carl Schröter stets Mahnung und Ansporn sein in dem Bemühen durch Werke des Friedens in treuer Pflege der Wissenschaft und der Menschlichkeit unserm Lande und damit der ganzen Menschheit zu dienen.

I NOSTRI MORTI



Prof. Fulvio Bollini

Consigliere di Stato
Prof. Fulvio Bolla

1892 - 1946

La morte del Prof. Fulvio Bolla fu anche per il nostro sodalizio perdita grave. Sebbene da anni le occupazioni di questo magnifico lavoratore andassero diventando sempre più numerose ed onerose, Egli non aveva dimenticato la *Società ticinese di scienze naturali* alla quale, per tempo non breve, consacrò cure assidue, severe. Ci sentivamo tuttora circondati e confortati dalla Sua simpatia, dal Suo consenso, dall'auto-revole consiglio.

Fulvio Bolla era entrato nelle nostre fila nel 1919; si ebbe subito l'impressione intendesse assumere una funzione militante. Frequentò con assiduità le riunioni, seguì le discussioni con interesse, e ne riferiva con ampiezza nei pubblici fogli. In quel medesimo anno il Dr. Bettelini ed i suoi più vicini collaboratori erano riusciti, con molto lavoro e ferma fede, a preparare una delle più significative manifestazioni intellettuali che abbiano onorato la nostra terra: il *Congresso della Soc. elvet. di sc. naturali*. Era la quarta volta, nel corso di più di un secolo, che gli scienziati di ogni parte della Svizzera convenivano nel Ticino per la loro annuale assemblea. Bene ispirati furono gli uomini che promossero il riuscitissimo evento. Mentre al Congresso del 1903 dobbiamo il maggiore impulso alla fondazione della Società ticinese delle scienze, dobbiamo a quello del 1919 un risveglio di propositi e di energie che assicurò al nostro sodalizio nuova, più rigogliosa fioritura. Il Comitato del periodo di guerra, che fu in carica dal 1909 al 1919, aveva fatto del proprio meglio per superare la tristezza dei tempi, ed era riuscito con sforzi degni del più schietto elogio, a tenere acceso l'amore dei buoni studi, ma un rallentamento inevitabile si era prodotto nella compagine della Società, nel ritmo delle pubblicazioni. Disperse, nel 1918, le tenebre della guerra, e ritornati fra noi i colleghi d'Oltralpe a rianimarci con il loro esempio e la promessa della loro solidarietà, fu affidato al nuovo Comitato del 1920 l'incarico di provvedere al rinvigorimento delle nostre fila, ed a più fervida attività. Ebbene, Fulvio Bolla, con tutta la Sua sagacia ed il Suo buon volere, fu operosamente al fianco del presidente Balli, e di altri animosi collaboratori, in quel Consiglio direttivo che si sdebitò dei suoi compiti egregiamente. Venne promossa una

riforma degli Statuti che meglio definisse gli scopi del sodalizio, gli obblighi dei dirigenti, il carattere del periodico sociale destinato ad accogliere, in primo luogo, memorie di ticinesi sul Ticino, note e comunicazioni anche di modeste proporzioni, pur che recassero un reale contributo alla conoscenza scientifica del Paese. Da quella data non tardarono ad apparire i segni di accresciuta vitalità. I convegni si fecero più frequenti, il reclutamento di nuovi soci più attivo, la passione della ricerca scientifica più viva. Il « Bollettino » riapparve regolarmente e con varia copia di lavori. Del confortante risveglio, non scarso è il merito che spetta anche a Fulvio Bolla, animatore della indagine scientifica, sollecito delle buone fortune del sodalizio.

Particolarmente versato nella fisica e nella matematica, pubblicò, dal 1921 al 1923, due note *sulla teoria di Einstein* e sottili considerazioni sulle « *Apparenze dovute alle grandi velocità* ». Con il ritiro dalla presidenza della Società, nel 1924, del benemerito Emilio Balli, il professore Fulvio Bolla è, da unanime consenso, chiamato a succedergli. Attivissimo fu il triennio della Sua reggenza durante il quale, in una monografia originale di un centinaio di pagine, apparsa nei fascicoli del 1926 e 1927, Egli affrontò, coi più seri intendimenti, lo studio della « *Popolazione ticinese* ». Era la prima volta, crediamo, dopo il Francini, che il fenomeno demografico trovava un attentissimo osservatore, un commentatore circospetto ed ampia trattazione. Il lavoro, assai lodato per completezza di analisi, rigore di metodo, documentazione accurata, e che costituisce un sussidio prezioso a quanti vorranno oltre occuparsi della importante ed utile disciplina, rivela alcuni lineamenti della spiritualità del Bolla: l'attitudine a pazienti, minuziose indagini, alla giusta valutazione dei risultati, la capacità di ricavare dalle premesse nè più nè meno di quanto esse legittimamente consentono, di giudicare senza preconcetti, freddamente, e di veder comunque in ogni problema i molteplici aspetti e la varietà delle possibili soluzioni. Una *forma mentis* che, perfettamente ricordava lo spirito penetrante, lucido del Padre Suo.

Il passaggio, nel 1927, della Presidenza nelle mani dello scrivente, non interruppe la concorde comune opera a vantaggio del sodalizio che ci stava tanto a cuore. E fu nel segno di questa fervida disinteressata attività, che si strinsero sempre più i vincoli di amicizia che sempre ci legarono a Lui.

Ricca, equilibrata, la personalità del Bolla, non affatto povera di elementi affettivi come taluni, facili a sentenziare, credevano poter arguire da certi Suoi atteggiamenti nei quali pareva operassero soli elementi cerebrali, solo le forze del raziocinio. L'affilato strumento della sua implacabile logica Egli sapeva esercitare con più vigore ed efficacia allorquando

la passione delle buone cause gli riscaldava il cuore. Gli riusciva comunque di tenere a freno l'ardore del sentimento perchè non gli offuscasse la limpidezza del pensiero, la chiarezza del giudizio. Chi ebbe relazioni di amicizia o comunque dimestichezza di rapporti con quell'uomo di eccezione, non ignorava quanto Egli fosse intimamente sensibile e suscettibile di vivaci reazioni di fronte a quanto egli ritenesse segno di volgarità, di bassezza, di incoltura spirituale.

Avvicinammo il Bolla fin dalla giovinezza, negli anni dal 1910 al 1912. Lo ebbimo allora, nella Scuola Normale, allievo diligentissimo, esemplare. Di costituzione non particolarmente robusta, tutti superava per potenza di lavoro, apertura di mente, agilità di pensiero; ai compagni con il suo contegno modesto, senza ombra di altezzosità, di presunzione, valeva di sprone, di guida. Già da allora, fine e distinto nel fare, preciso e conciso nel conversare. Il Suo acuto spirito di discernimento, di analisi, Egli veniva soprattutto chiaramente palesando, con ammirazione di docenti e di discenti, nelle esercitazioni didattiche quando gli toccava sottoporre a critica lezioni date da condiscipoli. Difficile dire quali fossero, in quel tempo, le discipline di Sua preferenza, tanto Egli volgeva in ogni direzione l'animo bramoso di sapere. Facile era comunque presagire che Fulvio Bolla si sarebbe un giorno affermato nella vita con molto onore.

Il diploma di maestro gli aveva dischiuso le porte delle Università di Neuchâtel e di Ginevra, ove studiò scienze fisiche e matematiche, nelle quali veramente eccelleva. Ma sappiamo pure come Egli fosse assiduo cultore delle discipline umanistiche e come particolarmente attingesse dai volumi di Montaigne, di Descartes, di Pascal, e dalla filosofia bergsoniana, *l'esprit de finesse et de justesse* che andò sempre più permeando la sua opera di scrittore forbito, efficacissimo e quella approfondita visione della realtà, e quel senso delle cose complesse che lo difesero, in ogni contingenza, da faciloneria di giudizi assoluti od avventati e lo inclinarono a sentimenti di larga umana comprensione.

I doni dell'intelletto e del cuore prodigò alla famiglia e largamente concesse, per tre decenni, alla Scuola professionale femminile, a Lugano, dove, fiancheggiando l'azione direttiva di una educatrice di *élite*, la sorella Ines, fu insegnante esperto, zelantissimo di materie scientifiche. Ci piace a tal punto rilevare come quest'uomo che, al margine delle occupazioni professionali, amava spaziare nei puri orizzonti della speculazione letteraria e filosofica, professava culto sincero anche per le manifestazioni più umili della Natura vivente, memore forse della bella sentenza di V. Hugo: *Chaque coin de terre est un reflet de la Nature entière*. Conserviamo gelosamente un prezioso manipolo di bustine che racchiudono una collezione di mu-

schì da lui allestita durante un breve ozio estivo, nel 1916, nella sua terra di Olivone !

Le sue cure, il suo amore per la scuola, non rallentarono pur quando sorretto da nativa, spiccata inclinazione, prese a scrivere sulla pubblica stampa e, nel 1929, assunse in pieno la direzione di « Gazzetta Ticinese », e neppur quando entrato nel Gran Consiglio (1935) partecipò attivamente ai dibattiti parlamentari ed ebbe l'oneroso compito di presiedere la Commissione della Gestione, del quale si sdebitò con insuperata perizia. Attività, la Sua, veramente prodigiosa !

Fulvio Bolla fu soprattutto scrittore, giornalista di razza con una sua originale inconfondibile fisionomia, degno di stare a lato dei migliori che conta la nostra storia politica. Nella polemica fu abilissimo, temuto schermidore; sapeva cogliere, con raro intuito, il punto debole dell'avversario, e colpiva sicuro e con asprezza, se riteneva fossero state offese la verità o la giustizia. Ma il giornale egli seppe elevare a cattedra di educazione civile. Ne sono luminosa testimonianza gli articoli ¹⁾ che quotidianamente apparvero su « Gazzetta Ticinese », negli anni fatali dal 1939 al 1945. Le mostruose manifestazioni di forza bruta, i portentosi successi iniziali dei paesi che scatenarono il flagello, non l'abbagliarono, non lo sedussero. Conservò intatta la indipendenza della mente, del giudizio, intatta la fede « nella forza dello spirito, nella potenza del bene, nella impossibilità di un regresso definitivo ».

E denunciò, con tutte le energie del possente ingegno e della incorrotta coscienza, la miseria morale, il pervertimento delle ideologie che trascinarono il mondo nei gorgi della guerra. E non poco contribuì Egli, in tal modo, a serbare immuni dal tristo contagio il nostro Paese, la nostra gente, ad esaltare con efficacia inusitata la bellezza del nostro politico reggimento, a circondarlo di più caldi, più risoluti consensi, ad operare insomma altamente per la difesa della nostra gloriosa democrazia.

La elevazione di Fulvio Bolla alla dignità di Consigliere di Stato, fu il migliore coronamento della Sua brillante carriera, il giusto riconoscimento del Suo valore. E quando la morte, bruscamente, il 12 marzo del 1946, lo strappò dalle

¹⁾ Un prezioso volume meritevole di essere largamente diffuso a vantaggio della nostra e delle future generazioni, accoglie oggi sotto il titolo, bene adeguato, di *Difesa spirituale*, buona parte di quegli articoli che, secondo la felice espressione di Silvio Sganzi, « superano la loro funzione originaria di cronaca ed assurgono alla dignità maggiore di storia ». In essi il Bolla si rivela l'interprete più fedele ed eloquente dei sentimenti della nostra gente durante quei tragici anni.

Sue nobili fatiche, unanime si levò nel popolo nostro la voce del cordoglio, del compianto.

All'Uomo che ha bene meritato della scienza, della scuola, della Patria, e rimarrà perenne nella memoria di tutti i Suoi concittadini, l'omaggio reverente, affettuoso e grato della *Società ticinese di scienze naturali*.

MARIO JÄGGLI

* * *

Dr. Giovanni Varesi

1874 - 1946

Il 30 gennaio del 1946 moriva improvvisamente a Locarno il Dr. med. Giovanni Varesi. Nato nelle vicinanze di Pavia, il 2 dicembre del 1874, compì gli studi di medicina in quella Università. Conseguita la laurea sul finire dello scorso secolo, venne da noi cercando e trovando atmosfera politica più libera di quella che allora si respirava in Italia. Dal Ticino non si mosse più. Vi formò una famiglia, ebbe larghissima cerchia di amici, estimatori, e amò la nostra terra come seconda Patria. Esercitò dapprima la Sua arte nel Gambarogno, fin quando, nel 1912, con plebiscitaria votazione fu eletto medico condotto della città di Locarno. La inesauribile attività Egli estese talora oltre l'orbita della professione. Lo appassionavano i problemi di pubblico interesse. Della *Società ticinese di scienze naturali* fu socio fondatore e gregario fedelissimo, affezionato. Per i giovani soprattutto che si dedicavano alla ricerca scientifica ebbe sempre parole di simpatia, di incoraggiamento.

Il Dr. G. Varesi cadde di schianto in un locale pubblico, mentre si accingeva a presentare un oratore che avrebbe dovuto parlare di Giovanni Enrico Pestalozzi. Da pochi minuti aveva lasciato, ilare come sempre, i familiari. Prima di uscire dallo studio, aveva disinfettato e medicato la ferita che un bambino si era fatta alla fronte, giocando.

Per il buon Dottore la giornata era stata particolarmente faticosa; ma Egli non si sentiva stanco; anzi, assicurava di stare proprio bene. Aveva cenato e si era recato nella sala delle conferenze. Là cadde e spirò tra le braccia dei Suoi amici: alle Sue labbra stava per affiorare il nome del grande Filantropo dell'Educazione Popolare. E chi meglio del dr. Varesi avrebbe potuto tesserne l'elogio? Del dr. Varesi che,

per molti aspetti, fu un Pestalozzi moderno: in continua lotta per alleviare il dolore fisico e morale delle classi meno abbienti, alle quali, senza chiedere assolutamente nulla, donava tutto quanto possedeva: la Sua assistenza, le medicine, la sedia a sdraio, la frutta, la bottiglia di vino buono? ... Quando si trattava di compensare il Suo lavoro: — Da te, — diceva (dava del tu a quasi tutti i Suoi pazienti) — da te non voglio niente: sei più povero di me!

Sì: tutti, tutti erano più poveri di Lui, se si pensa alla Sua grande bontà, alla Sua vasta cultura, alla Sua umanità, alla Sua inesauribile carità! Quanto al resto, viveva come un umile operaio, modestissimamente. Per questo era amato da tutti; per questo l'intera popolazione della città e dei paesi vicini rimase sgomenta alla notizia della morte del « medico dei poveri »; per questo più di seimila persone — Locarno non vide mai funerali più imponenti — Lo accompagnarono al cimitero. E la folla faceva ala al Suo passaggio; e, tra la folla, madri, patri, bambini singhiozzavano forte. Anche i bambini avevano imparato ad amarlo! E uno ne venne, solo, nella Sua camera mortuaria: e, poichè nessuno badava a lui e il feretro era troppo in alto, si accostò a un uomo e, con la commovente spontaneità degli innocenti:

— Per carità mi alzi su! — disse. — Mi sollevi e mi lasci vedere ancora una volta il mio Dottore!

Ora, più nessuno vedrà, se non con gli occhi del ricordo, il chiaro e ridente volto di Giovanni Varesi! Nessuno più Lo incontrerà, svelto e disinvolto, per le vie di Locarno! Ma rimane il Suo esempio, poichè, se Giovanni Varesi è morto povero come visse, lascia a tutti, ai Suoi cari e ai concittadini, una immensa eredità morale. La Sua onestà, il Suo senso di responsabilità, il Suo amore per gli uomini sofferenti e per le cose belle, saranno per lungo tempo ancora ricordati a Locarno e altrove. Possa questo Suo esempio illuminare la via ai giovani e rendere ad essi intimamente bella e degna, veramente degna d'essere vissuta, la vita, così come fu bella e degna sempre, pur tra le avversità e i dolori, la Sua vita!

Di Giovanni Varesi, come di pochi uomini, si può veramente dire che compì il Suo dovere e più del Suo dovere, fino alla fine, con raro spirito di abnegazione.

Non per nulla la gente dice ancora oggi: — Di Varesi ce n'era uno solo!

E aveva ragione quel vecchierello che ieri mattina, venuto alla Sua casa a chiedere un paio di calzoni, mormorava, andandosene: — Un uomo come Lui non doveva morire!

D. B.